CATECHESI PER ADULTI
Da *Benedetto XVI, Gesù di Nazaret, Rizzoli.*

Cap. 8. 2 LE GRANDI IMMAGINI DEL VANGELO DI GIOVANNI
La vite e il vino

Il pane, il vino e l'olio sono doni tipici della cultura del bacino del Mediterraneo. Con l'acqua, sono diventati gli elementi sacramentali fondamentali della Chiesa, "segni" con cui Dio ci dona la sua particolare vicinanza. I tre doni hanno diversa funzione di segno.

Che cosa esprime il vino?
Esprime la festa. Dunque fa parte dei rituali del sabato, della Pasqua, delle nozze. E lascia intuire qualcosa della festa definitiva di Dio con l'umanità a cui mira Israele (*Is* 25,6).

Dove troviamo il vino nel Vangelo di Giovanni?
Nelle nozze di Cana (*Gv* 2,1-12), e nei discorsi di addio di Gesù come vera vite (15,1-10).
Il miracolo di Cana: che senso ha che Gesù procuri tanto vino per una festa privata?
Importante l'indicazione di tempo: "Il terzo giorno" (2,1). Evidentemente all'evangelista sta a cuore come indicazione simbolica, è una chiave di comprensione dell'episodio. Nel Primo Testamento (l'Antico) è la data della teofania(*Es* 19,16-18). Forse anche un rimando alla teofania decisiva della storia: la risurrezione di Cristo al terzo giorno. Dunque è una prima manifestazione di Dio in continuità con il Primo Testamento, che ha un carattere di promessa e che ora tende verso il suo completamento. Contando i giorni che precedono le chiamate di discepoli in Giovanni il "terzo giorno" sarebbe il settimo dall'inizio delle chiamate: sarebbe il giorno della festa di Dio per l'umanità, descritto in *Is* 25.

Quali sono gli altri elementi fondamentali del racconto?
Gesù parla della sua "ora" non ancora giunta. Agisce sempre a partire dal disegno del Padre. L' "ora" è la sua "glorificazione", in cui croce e risurrezione e la sua presenza attraverso la parola e il sacramento vengono guardate in un tutt'uno. L'ora di Gesù inizia con la croce e avviene nel momento in cui gli agnelli pasquali vengono uccisi, Gesù versa il suo sangue come vero Agnello. Il miracolo è pertanto segno anticipatore di quell'ora.

Questo mistero dell'anticipazione dell'ora c'è ancora?
Avviene di nuovo nell'Eucaristia: dietro preghiera della Chiesa, il Signore vi anticipa il suo ritorno, celebra già le nozze con noi, tirandoci fuori dal presente, avanti verso quell' "ora".
Allora come comprendere l'episodio di Cana?
Il segno di Dio è la sovrabbondanza, ch'è la sua "gloria". Le nozze indicano che l'ora delle nozze di Dio col suo popolo - il dono di sé agli uomini - è iniziata nella venuta di Gesù.

Cosa c'è ancora nel racconto di Cana?
Nell'acqua per la purificazione rituale che diventa vino emerge qualcosa dell'adempimento della Legge nella persona e nell'attività di Gesù. La Legge non viene negata. La purificazione rituale resta rituale, cioè un gesto di speranza: non basta per rendere l'uomo "capace" di Dio. L'acqua diventa vino. Agli uomini va incontro il dono di Dio che, donandosi, crea la festa della gioia, che solo la sua presenza può istituire.

Cosa c'è in Giovanni 15?
Gesù riprende l'antichissima figura della vite e la porta a compimento Per capire è necessario considerare almeno *un* testo del Primo Testamento e una parabola sinottica.
In Isaia 5,1-7 c'è un cantico della vigna, un cantico d'amore: il cantico del suo diletto e della sua vigna. La "vigna" era immagine della sposa. La sposa è stata infedele, ha deluso l'amore che il diletto si aspettava e perciò la ripudia. La vite è Israele, a cui Dio ha donato la giustizia nella *Torah*; gli uomini che aveva amato lo hanno ricambiato con la violazione del diritto, con

l'ingiustizia. Il cantico termina con l'abbandono di Israele da parte di Dio. Gesù riprende il cantico modificandolo(*Mc* 12,1-12). Ora Israele appare nei fittavoli di una vigna il cui padrone è partito e reclama i frutti. La storia di Dio con Israele, la storia dei profeti, la loro sofferenza e l'inutilità dei loro sforzi traspaiono nel maltrattamento e nell'uccisione dei servi. Alla fine manda il "figlio prediletto", l'erede che può rivendicare anche in tribunale e che perciò può sperare di essere ascoltato. Invece i vignaioli lo uccidono perché l'erede: vogliono impossessarsi della vigna. Alla fine la parabola passa alla situazione degli ascoltatori - Come i profeti sono stati uccisi voi volete uccidere me.

Gesù a chi parla con la parabola?
Non solo nel passato. Il Signore parla nel presente e in vista del futuro. Quanto viene detto non è una descrizione della logica moderna? Dichiariamo Dio morto, così saremo noi stessi dio! Finalmente siamo i soli proprietari di noi stessi e del mondo. Possiamo fare ciò che ci piace. Non esiste alcun criterio sopra di noi, siamo noi stessi la nostra misura. Cominciamo a vedere cosa ne sta derivando per l'uomo e per il mondo... Ma nelle parole di Gesù v'è una promessa. Il regno viene consegnato ad altri servi. Significa che il Signore si tiene stretta la sua vigna, ma non è legato ai servi attuali. Questo vale anche nel nuovo popolo di Dio: non riguarda la Chiesa nel suo complesso, ma le Chiese locali, come dimostra la parola del Risorto alla Chiesa di Efeso: "Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto..." (*Apocalisse* 2,5). Segue una promessa molto più basilare:"La pietra scartata... è divenuta testata d'angolo". Gesù predice la croce e la risurrezione e annuncia che da Lui Dio erige un nuovo tempio (cfr. *Gv* 2). Dio non fallisce; se siamo infedeli, il suo amore fedele trova vie nuove.

E la parabola della vite in Giovani 15?
Continua il discorso sulla vite e apre un'ultima profondità. "Io sono la vera vite"(*Gv* 15,1): il Figlio è diventato vite. È il mistero dell'incarnazione. Nel Figlio Dio è diventato Egli stesso vite. Questa vite è definitivamente di Dio. Incarnazione, morte e risurrezione rivelano la loro portata. Se il Figlio è diventato la vite, in questo modo resta una cosa sola con tutti i figli di Dio. La vite è unione inscindibile di Gesù con i suoi, la cui vocazione è di "rimanere" nella vite. La vite ha bisogno della purificazione: sempre la Chiesa, il singolo ne necessitano. I processi di purificazione, dolorosi ma necessari, pervadono la storia e la vita degli uomini. Nelle purificazioni c'è il mistero di morte e risurrezione. L'autoesaltazione dell'uomo come delle istituzioni va tagliata via; ciò ch'è diventato troppo grande va ricondotto alla semplicità e alla povertà del Signore. Solo così la fertilità si rinnova.

La purificazione mira al frutto: qual è il frutto che Egli attende?
Siamo nell'Ultima Cena. Difficile che non alluda al nuovo vino derivato dalla passione. C'è uno sfondo eucaristico. Rimanda al suo amore che si dona sulla croce, ch'è il nuovo vino per il banchetto nuziale di Dio con gli uomini. Questo ci rimanda al frutto che noi dobbiamo portare con Cristo: è l'amore che accetta la croce e diventa partecipazione alla sua autodonazione - la vera giustizia che prepara il mondo al Regno. Solo attraverso le purificazioni possiamo portare un frutto che sfoci nell'Eucaristia, conducendo così alla nozze obiettivo di Dio per la storia. Il vero frutto è l'amore che ha attraversato la croce e le purificazioni. Di tutto ciò fa parte il "rimanere". Ciò che i Padri chiamavano *perseverantia* - resistere nella comunione con il Signore attraverso le vicissitudini della vita - qui è al centro. Un primo entusiasmo è facile, ma a esso segue la costanza anche sulle monotone vie del deserto che si attraversa nella vita - nella pazienza del procedere sempre uguale, quando il romanticismo diminuisce e rimane il puro "sì" della fede. Così si ha il vino buono.
Se il frutto che dobbiamo portare è l'amore, il suo presupposto è questo "rimanere" che profondamente ha a che fare con quella fede che non lascia il Signore. Nel versetto 7 parla poi della preghiera come momento essenziale di questo rimanere: all'orante è promesso il sicuro esaudimento. Pregare nel nome di Gesù non significa chiedere una cosa qualsiasi, bensì il dono essenziale della "gioia". Le parole sul rimanere nell'amore rimandano alla preghiera sacerdotale di Gesù (*Gv* 17) legando così il discorso della vite al grande tema dell'unità.